



Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione

Ministeri – Enti Pubblici – Università – E. P. Ricerca – Aziende Autonome - Comparto Sicurezza
Presidenza del Consiglio - Agenzie Fiscali – Dirigenza – Authorities

COORDINAMENTO NAZIONALE CROCE ROSSA ITALIANA

Via B. Ramazzini, 31 - 00151 Roma – Tel. e Fax 06 5875374 – tel. 06 6537460

sito: www.uilpacri.altervista.org - e-mail : uilpacrocerossa@yahoo.it

Roma 08/12/2011

Alla
12^a Igiene e sanità del Senato della Repubblica Italiana.
del Senato della Repubblica Italiana.

Oggetto: Riorganizzazione della Croce Rossa Italiana

In via preliminare, questa O.S. vuole richiamare l'attenzione su quello che, a suo parere, è un eccesso di delega operato con il decreto in oggetto.

Infatti, la norma delegante impegnava il Governo ad operare una riforma dell'ente pubblico non economico Croce Rossa Italiana, non ad intervenire riordinando il sistema di presidio sanitario e di pronto intervento sul territorio, trasferendone un' quota assai rilevante dalla sfera pubblica a quella privata.

Per fare un esempio, sarebbe come se una legge sul riordino della scuola pubblica per l'infanzia stabilisse che tutti gli asili nido divengono privati.

Inoltre, il modo e la tempistica con la quale, in un primo tempo, è stata presentata alle OO.SS. la materia in oggetto, desta vive perplessità circa il metodo procedurale adottato, che certamente nei fatti ha eluso una precisa disposizione della legge, disposizione che voleva che nell'emanando decreto fossero raccolti contributi compiuti, e non mere osservazioni necessariamente affettate.

Infatti, quanto operato non ha favorito una riflessione adeguata alla rilevanza dell'argomento, alimentando per altro vive preoccupazioni circa gli esiti che potrebbero scaturire dal perseguire tale condotta. Soprattutto se si considera la totale assenza di una specifica documentazione tecnica, indispensabile per correttamente inquadrare e valutare la portata dell'intervento di riordino dell'Ente.

Sono mancati sia i dati sul personale che i dati sugli effetti che il testo proposto avrebbe prodotto sul bilancio pubblico.

Del pari, non è stata prodotta alcuna previsione circa gli esiti dei processi di privatizzazione della struttura locale e provinciale della CRI (quanti Comitati, prevedibilmente, avrebbero potuto trasformarsi in soggetti privati, quali bacini di cittadinanza ora serviti da tali Comitati sarebbero stati investiti dalla riforma, etc.).

In data 20, 31 e 3 ottobre 2011 si sono tenuti tre incontri con l'Amministrazione della Croce Rossa Italiana secondo il disposto del Ministero della Salute, per sentire le OO.SS. in merito all'intervento di riordino e ristrutturazione della CRI, da adottarsi in applicazione della delega conferita al Governo, ai sensi dell'art. 2 della Legge 4 novembre 2010 n. 183.

Nei predetti incontri, l'Amministrazione della CRI, ha prodotto e illustrato alle OO.SS. presenti, due diverse bozze dello schema del decreto legislativo recante la riorganizzazione dell'Ente, fino ad oggi rese ufficiali. Differenti sono state le parti rimodulate e rivisitate tra l'estensione dei due testi, a significare un lavoro in progress, che sembrava potesse tener conto anche delle prime richieste di modifica avanzate in un primo tempo dalle OO.SS..

Nonostante tale bizzarra procedura, la scrivente O.S., nel corso degli incontri ha preferito continuare nel confronto, sollevando alcune perplessità circa questioni di rilievo che sono state puntualmente sottolineate e che si ritiene siano da considerarsi ancora aperte e non affrontate in modo esaustivo nelle bozze consegnate.

Intendiamo, innanzitutto soffermarci su alcuni punti salienti che la breve riflessione concessa in occasione della riunione ha da subito evidenziato:

- Dalla lettura del documento si desume che la CRI conserverebbe la natura giuridica di Ente Pubblico non Economico, costituito nella sua struttura e nella sua articolazione territoriale non più in quattro livelli ma solo dal Comitato Centrale, dai Comitati Regionali e dalle Province autonome di Trento e Bolzano;
- I Comitati Locali e Provinciali, esistenti alla data del 30 settembre 2011, assumerebbero la natura giuridica associativa di diritto privato e subentrerebbero nei rapporti attivi e passivi relativi alle convenzioni stipulate dalla CRI;
- La CRI, in ogni caso, curerebbe le convenzioni in essere fino al 30 dicembre 2012 avvalendosi comunque dei Comitati Locali e Provinciali;
- Per quanto concerne il personale civile, il documento stabilisce che i lavoratori che operano con contratto di lavoro a tempo indeterminato in servizio, alla data di entrata in vigore del decreto, presso il Comitato Centrale, presso i Comitati Regionali e le Province autonome di Trento e Bolzano, continuano a conservare lo stato giuridico di dipendente pubblico;
- Per quanto concerne i lavoratori con la stessa tipologia di contratto a tempo indeterminato, che alla stessa data, erano in servizio presso i Comitati Provinciali e Presso i Comitati Locali viene, altresì, concessa la possibilità di: *optare se permanere in servizio presso la C.R.I. fino alla copertura dell'effettivo fabbisogno e nei limiti della dotazione organica....*, oppure *essere assunto presso i Comitati provinciali e locali con un contratto di tipo privato o, infine, transitare presso altre pubbliche amministrazioni;*
- I Lavoratori già in essere con contratto a tempo determinato potranno vedere i propri contratti prorogati solo per fare fronte alle esigenze connesse alle convenzioni per la fornitura di servizi sociali e socio-sanitari ancora in atto e continuerebbero nel rapporto di lavoro fino alla loro naturale scadenza;
- Al Commissario Straordinario, viene affidato il compito di rideterminare la dotazione organica dell'Ente la cui spesa relativa non potrà eccedere *quella concernente il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato in servizio alla data del 31 dicembre 2010, ridotta nella misura non inferiore al 40 per cento della spesa complessiva.*
- Fino a tale rideterminazione, la dotazione organica resterebbe quella che si rileva sulla base dei posti coperti alla data di entrata in vigore del decreto, fatti salvi i posti relativi a procedure selettive e di reclutamento avviate e concluse alla predetta data;

In via preliminare, questa Organizzazione Sindacale ribadisce la propria contrarietà verso forme di privatizzazione indiscriminata di funzioni pubbliche aventi rilevanza sociale come quelle rappresentate dai servizi svolti dalla CRI e che in momenti di particolare criticità della Nazione necessitano ancora di più di riferimenti certi che solo con la presenza di un Organismo Pubblico e non speculativo possono essere garantiti.

E', infatti, opinione di questa O.S. che il testo proposto ponga fortemente a rischio la capillarità del servizio oggi offerto ai cittadini sul territorio o che, in subordine, questo venga mantenuto a costi sensibilmente più elevati, soprattutto per gli enti e le comunità locali più piccole.

Infatti, il testo non offre nessuna garanzia che i comitati locali e quelli provinciali, una volta assunta la nuova natura e, conseguentemente, la corrispondente condizione economica, siano in grado di continuare ad esercitare un servizio che, negli anni, ha riguardato milioni di cittadini e

salvato decine e decine di migliaia di vite. O che, comunque, per continuare a esercitarlo non debbano gravare pesantemente sulle già debilitate casse delle comunità locali.

La scrivente OS., comunque, non si esime dal formulare osservazioni di merito rispetto ai singoli punti dell'articolato in oggetto:

La scrivente OS. ritiene, comunque sin da ora, di far osservare quanto appresso indicato:

1° sull'Ente CRI a due binari: privato e pubblico. Necessario porre una pregiudiziale che, lungi dall'essere astratta, insiste prioritariamente sulla maniera del tutto irrituale e poco funzionale di arrivare a spacchettare un'organizzazione, così come ci è stato proposto, **in parte pubblica e in**

parte privata. Non esiste in nessuna cultura aziendale questo tipo di meccanismo in quanto si accompagna sicuramente al rischio di una confusione generale. Infatti un corpus con la stessa mission come fa ad operare con diverse modalità, con diverse logiche e diverse culture amministrative, organizzative, etc. ?

2° sulle garanzie per la struttura ed il personale della periferia: già negli incontri succitati con la CRI questa O.S. ha sottolineato, comunque, che nel caso dovesse permanere la volontà impositiva di procedere ugualmente ad una privatizzazione di parte dell'Ente, andrebbe rafforzato il potere di controllo e di indirizzo da parte della CRI nazionale pubblica, prevedendo che, in sede di regolamento o statuto tipo delle strutture periferiche privatizzate sia prevista l'adesione obbligatoria (a pena di negazione del riconoscimento da parte della CRI) ad un modello organizzativo e gestionale unico e che, in essi, sia altresì previsto che il rapporto di lavoro di tipo privato sia costituito da un contratto collettivo unico (al quale i Comitati devono fare indiscutibilmente riferimento), stipulato dalla CRI, quale soggetto rappresentativo delle nuove entità private, con le OO.SS. rappresentative del personale.

3° sul rischio di iniquità tra lavoratori CRI. E' necessario che l'applicazione del decreto preveda un confronto nel quale individuare con quale "ratio" si possa andare a trattare diversamente due lavoratori che hanno vinto lo stesso concorso e che per meccanismi casuali di organizzazione interna, a suo tempo, sono stati allocati chi nei comitati provinciali o locali e chi nella sede centrale. Tale metodo procedurale risulta totalmente discriminante e soprattutto potrebbe costituire danno anche per l'Ente, in quanto rischierebbe di far perdere professionalità necessarie e di difficile ricostituzione. Ambedue hanno vinto lo stesso concorso. Quando si parla di centinaia e centinaia di lavoratori che, in termini coloriti ma pregnanti, non sono sacchi di patate, si deve avere rispetto per questi lavoratori e per le loro famiglie;

4° sulla mobilità. Allo stato attuale con i meccanismi in progress inseriti nell'ordinamento di questo paese, la mobilità, così com'è stata scritta è impraticabile. La mobilità, essendo equiparata ad una nuova assunzione, deve essere autorizzata dal Ministero della Funzione Pubblica. Pensare di mettere in mobilità migliaia di persone, "damblè", come se fosse un gioco del cilindro di Silvan è veramente pensare a qualcosa dalla praticabilità assai difficile. Attraverso l'applicazione della L. 111/2011 art. 17 tutto il personale dell'ICE è stato trasferito nei ruoli del Ministero dello Sviluppo Economico. Non si spiega, allora, perché il lavoratore dell'ICE deve essere, seppur nella sua penalizzazione professionale, agevolato rispetto al lavoratore di croce rossa. Se lo stesso discorso fosse stato affrontato 5 anni or sono, non ci sarebbe stata la stessa preoccupazione di oggi, in quanto in tutti i processi di riforma che, da allora, sono intervenuti in realtà simili (vedi gli uffici di frontiera dell'ACI, del CONI, etc.), esisteva una certa elasticità da parte degli enti ad assumere. Ma oggi con molti enti storici che risultano essere in sovrannumero, appare incredibile pensare di mandare anche solo una persona, in quanto le dotazioni organiche risultano bloccate a 15 anni fa. Viste le premesse, il testo in esame, non può che risultare inaccettabile e senza ulteriori modifiche, si traduce in una presa in giro per i lavoratori. La recente norma che rafforza nel settore pubblico le condizioni per l'esercizio degli ammortizzatori sociali previsti dal d.lgs 165/01 va proprio nell'indirizzo della riduzione del personale, non del suo aumento. In definitiva la mobilità verso altre PA è una possibilità teorica e non esercitabile nella pratica in quanto il mancato rispetto del Patto di Stabilità da parte delle amministrazioni locali impedisce le assunzioni. Non soccorre la norma secondo cui il personale è accompagnato dalle risorse relative alla sua retribuzione, in quanto non è certo il periodo in cui tale accompagnamento sarà mantenuto e comunque, in prospettiva, la dinamica delle retribuzioni (sia per sopravvenire di salario accessorio che per quegli aumenti che, nel tempo comunque, prima o poi, dovranno essere riconosciuti) lieviterà in capo alle amm.ni

riceventi. Stante la allocazione del personale oggetto della norma, occorre la verifica della possibilità di introdurre una deroga ai patti di stabilità degli enti locali ed alla norma sovranumeraria delle articolazioni territoriali delle Amministrazioni statali che impediscono la mobilità. A parere di questa OS. è da prevedere una sorta di cabina di regia per le procedure di mobilità con il coinvolgimento diretto delle OO.SS.

5° sulla gestione dei Comitati locali e provinciali privatizzati. Il problema investe la gestione dei 108 Comitati Provinciali che, data la formula bizantina del testo legislativo, rischiano una reale disomogeneità di gestione. Occorre imbrigliare in maniera rigida le tante realtà locali, pena l'insorgere di grosse difficoltà sia per coloro che lavorano in quelle sedi che nelle funzioni espletate

dall'Ente. Scenario credibile, a distanza di pochi anni, l'inesistenza della Croce Rossa sul territorio, con le pressioni politiche locali a vanificare gli sforzi della CRI sui territori. Pertanto se, come detto, si ritiene necessaria la presenza di contratto unico di riferimento per tutti i lavoratori ora cri sul territorio, occorre anche che la CRI nazionale eserciti le funzioni di indirizzo e controllo, a partire dagli statuti-tipo e dai regolamenti di gestione. La cultura della mancanza di regole determina atteggiamenti ignobili. Sul piano delle prestazioni, non potendo consentire un tale arretramento, a parere di questa OS., si deve procedere a stabilire un range rigidissimo previsto per legge, senza il quale è impossibile impedire le più diverse modalità di prestazioni per la cittadinanza a seconda del meccanismo vigente in quel momento o della persona che a turno gestisce la realtà territoriale. Quindi la prestazione per la cittadinanza va garantita in maniera certa e univoca, sicura, chiara e trasparente. Contestualmente, stante la natura di servizio al pubblico che anche le strutture territoriali privatizzate debbono offrire, occorre che sia chiarita la natura dei controlli – di necessità rigidi ed ineludibili – cui tali strutture debbono comunque essere sottoposte.

6° art. 1

sul comma 1, lettera a. sulla gestione e organizzazione dei CIE e dei CARA. Tra i nuovi compiti delegati alla CRI sono stati inseriti i centri per l'identificazione e l'espulsione di immigrati stranieri e centri per l'accoglienza dei richiedenti asilo. **E'** necessario conoscere quale sarà il personale destinato alla loro gestione, vista la riduzione complessiva degli organici. Fin d'ora questa O.S. si dichiara contraria ad ogni ipotesi di assunzione della gestione la solo fine della sua successiva esternalizzazione con affidamento a terzi.

sul comma 1, lettera d.

si potrebbe aggiungere: *"promuovere e diffondere la prevenzione e la protezione della salute in tutti i suoi aspetti"*.

La Prevenzione della salute, comprende sia interventi nell'ambito della Protezione Civile, collaborare con le Scuole, i Comuni e le altre istituzioni ed associazioni per promuovere iniziative finalizzate a prevenire situazioni, attività dell'uomo e quant'altro in Italia ed all'estero (ad es. nella cooperazione allo sviluppo) che possa causare danno alla salute.

sul comma 6.

La CRI può ancora svolgere attività di supporto al SSN in quei settori dove, per carenza di risorse e realtà culturali e territoriali difficili, il SSN non riesce a garantire uniformità di trattamento soprattutto nei confronti degli emarginati, degli anziani, dei diversamente abili, dei lavoratori stranieri.

Inoltre, la CRI può svolgere un ruolo fondamentale di riferimento per tutte le attività sanitarie affidate anche alle altre Associazioni di volontariato (soprattutto nell'ambito del trasporto infermi e dell'emergenza), essendo l'unica struttura presente su tutto il territorio Nazionale con protocolli standard di qualità verificati e con risorse già disponibili che, altrimenti, rischierebbero di essere disperse.

Prendendo ad esempio il caso specifico del trasporto infermi e dell'emergenza, l'affidamento semplicistico, anche in parte, di tali servizi ad associazioni di volontariato prive di storia e di specifica esperienza, senza fornire loro un riferimento standard di qualità, porterebbe ad una anarchia gestionale con risultati devastanti a discapito dell'utenza finale e delle risorse pubbliche.

L'utenza, infatti, rischierebbe di ricevere servizi, seppur dettati da spirito volontaristico e nobile, non adeguati alle reali esigenze e che in funzione dell'attuale regionalizzazione gestionale del SSN potrebbero diversificarsi in maniera caotica a seconda del territorio interessato.

La mancanza di standard di qualità e di professionisti di "mestiere" (personale sanitario abituato ad operare insieme ai volontari anche oltre i propri compiti lavorativi, di cui solo la CRI fino ad oggi dispone), rischierebbe di trasformare l'emergenza in sola attività di trasporto urgente presso le strutture ospedaliere, sovraccaricando queste ed aumentandone i costi per ricoveri che, altresì, potrebbero essere evitati.

7° art. 2

sul comma 3. La vigilanza da parte dei Comitati Regionali dovrebbe essere esercitata anche per tutte le attività in convenzione stipulate dai Comitati Locali in date successive, al fine di evitare una anarchia gestionale che possa inficiare l'immagine della CRI e/o possa produrre risultati legalmente non corretti. (es. contratti di collaborazione non rispondenti alle norme, attività svolte senza le necessarie competenze, ecc.).

sul comma 7. Non è chiaro chi risponda dei rapporti giuridici nel periodo che intercorre fra il 31/12/11 ed il momento in cui i Comitati Locali e Provinciali iniziano ad essere realmente operativi come strutture privatistiche. C'è il rischio che possano interrompersi tutte le attività in convenzione e/o da poter convenzionare.

8° art. 3

sul comma 1. Soltanto dopo aver valutato i reali fabbisogni dell'Ente Pubblico (Comitato Centrale e Comitati Regionali), valutazione che deve essere fatta evitando il rischio di scelte clientelari, può individuarsi il personale a tempo indeterminato da proporre per una eventuale mobilità presso altri Enti e/o il passaggio a contratti di tipo privatistico (in quest'ultimo caso sarebbe legittima ed auspicabile l'accettazione degli interessati). L'esubero deve essere valutato su tutto il personale e deve tenere conto delle professionalità presenti al fine di evitare che per motivi diversi, la CRI mobiliti risorse necessarie (per poi dover ricorrere a consulenze esterne, con ulteriore aggravio per la spesa pubblica e ne mantenga di meno utili ai suoi fini istituzionali e che potrebbero essere meglio utilizzabili presso altre amministrazioni.

sul comma 5. dopo Bolzano si potrebbe inserire: "*seguendo principi di efficienza, efficacia ed economicità*". Nel rispetto della normativa vigente e secondo quanto previsto, dovrà essere cura dell'Amministrazione evitare di mobilitare il personale già in possesso delle capacità necessarie a svolgere funzioni che vengono affidate a consulenti esterni, al fine di esercitare una riduzione dei costi di gestione che non debba per forza tradursi in una riduzione dei posti di lavoro. Inoltre quando si parla di riallocazione del personale, quest'ultima deve riguardare tutto il personale interessato che sia provvisto delle competenze e capacità professionali necessarie ai reali fabbisogni dell'Ente. Questa dell'effettiva riduzione del numero e degli importi delle collaborazioni e consulenze a persone e società, a parere di questa O.S., è questione che il testo in discussione dovrebbe esplicitamente porre come obiettivo (quantificato) alla CRI naz.le. Infine nell'individuazione degli effettivi fabbisogni dell'Ente, non si deve tenere conto del personale militare attualmente adoperato per sopperire alle esigenze di ordinaria gestione.

9° militari art. 4 c.2. È opportuno precisare l'utilizzo del personale militare in funzione di una dotazione organica che ne individui i compiti come Corpo Militare Ausiliario delle FF.AA., utilizzabile per i servizi ad esso specificatamente assegnati da disposti normativi già esistenti (es.: D.M. Min. Sanità del 12.02.1988) o da altri da far seguire.

È necessario che tale dotazione organica ne individui l'utilizzo per funzioni istituzionali della CRI che non siano quelle di sostituzione delle professionalità esistenti fra il personale civile a tempo indeterminato o per sopperire ad esigenze interne che possono essere assolte prima da una ricollocazione più razionale del personale civile e solo successivamente dall'utilizzo di personale militare.

Conclusioni:

Il testo, per come è stato scritto, appare a questa O.S. confuso e frettoloso. Non volendo pensare che sia stato scritto in maniera volutamente confusa e frettolosa per non dare la possibilità oggi di individuare in maniera puntuale tutte le pecche esistenti che, nel tempo, emergeranno con una

violenza che metterà la CRI in ginocchio sia rispetto alla propria mission che alle funzioni assegnate, si chiede di voler considerare la necessità che il testo venga nuovamente sottoposto ad un ampio confronto. Già oggi è nelle cose vedere autorevoli esponenti politici di regioni importanti rifiutare alla CRI una primazia nell'attribuzione di incarichi importanti, è un predeterminare, è un buttare a mare la CRI e crearsi strutture proprie per gestire in forma clientelare quelle che sono competenze storiche dell'Ente e su cui oggi la cri ha professionalità, esperienza e capacità. Questo la dice lunga sui rischi cui il testo ci prepara. I precedenti di lombardia o puglia insegnano. Occorre evitare che, con ancora più facilità di oggi, ognuno si voglia fare la gara a propria immagine e somiglianza, gestirsi le assunzioni, fare le convenzioni con le agenzie interinali, etc: ergo per come è impostato l'insieme, è irricevibile.

Non abbiamo una pregiudiziale a discutere, e se questo testo diverrà definitivo discuteremo comunque e dovunque potremo, ma abbiamo una pregiudiziale di contenuto verso quanto di negativo trasuda dalle righe del testo.

Coordinatore Generale UILPA C.R.I.

Marcello TOSO
